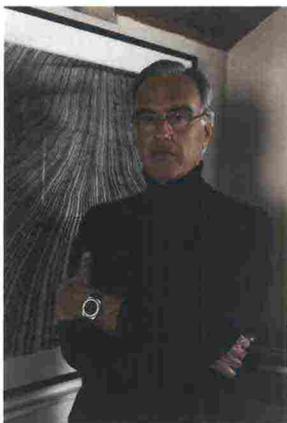


FC - [INTERVISTE]



Sabina Berra
Collezionismo, passione e mercato.
Incontro con Fabio Castelli

Un passato e un presente da imprenditore. Ma nella sua "seconda vita", l'impresa ha dato forma a una passione: la fotografia. Un amore nato presto, ma divenuto dirompente da 10 anni, tanto che continua a tenere vivo il progetto creato per questo e diventato realtà: il MIA Photo Fair a Milano, la fiera dedicata alla fotografia contemporanea. Un ibrido tra una fiera e un festival, dove cultura e mercato si intrecciano e si parlano senza guardarsi in cagnesco. Anzi cercano di convivere portandosi vantaggio entrambi. Un connubio che divide le folle (che ogni anno si accalcano) degli esperti, degli amatori, dei fotografi e dei collezionisti che si distinguono in detrattori e fan accaniti. Fabio Castelli tira dritto, e anche se abbassa lo sguardo quando ricorda le critiche, sfodera un sorriso e una soluzione subito pronta per andare incontro a chi lo attacca. Ma, soprattutto, la fa diventare una nuova idea su cui progettare il futuro. "Il mio percorso per arrivare alla fotografia è lungo e con tappe interessanti".

E inizia a raccontare alcuni capitoli di storia dell'arte del '900, finiti nelle sue diverse collezioni. Messe a punto come se fossero dei business-plan, ma non quelli che vanno di moda adesso, di tre anni e anche meno. Ma per durare in eterno. Ammesso che qualcuno ci riesca. Almeno così sembra da come Castelli spiega come ha creato le sue colle-

zioni, dove ha applicato il metodo e la precisione dello studioso. È partito dalle origini e ha indagato tutti i metodi espressivi esistenti nell'ambito che aveva scelto: arte contemporanea, grafica e fotografia. "Ho iniziato a 20 anni collezionando arte contemporanea, quella che allora per me era più interessante: Lucio Fontana, Roberto Crippa, Gianni Dova, gli artisti italiani più interessanti allora. Poi ho alzato il tiro verso autori internazionali e molto più costosi: il massimo è stato un Ben Nicholson che ho amato moltissimo. Perché le dico questo? Per raccontare che il mio interesse per la fotografia non è casuale, segue i miei studi e le ricerche di opere di arte contemporanea e di grafica. Inoltre ad ogni collezione ho affiancato una biblioteca specifica. Questi approfondimenti mi hanno fatto avvicinare alla fotografia come forma d'arte, non soltanto come valore di testimonianza della realtà. Questo è stato il mio obiettivo che tutt'ora perseguo con il MIA". Ma Fabio Castelli non è arrivato seguendo una linea retta a questa ormai granitica convinzione su cui poggia uno dei progetti più importanti della sua vita, ma fermandosi in diverse anse nel percorso di avvicinamento. "Una forma d'arte per me straordinaria è la grafica, troppo spesso, in Italia, considerata in posizione subordinata ad altri linguaggi artistici. Mi ha permesso di avere una collezione con grandissimi artisti, dagli incunaboli ai cretti e alle combustioni di Burri, opere magistralmente stampate con tecniche che rendevano la loro matericità, passando da Pollaiuolo, Dürer, Rembrandt,



Fabio Castelli ritratto da **Angela Lo Priore**

Kean Baptiste Camille Corot, *Le jardin d'Orace*, 1855, cliché-verre

FC • [INTERVISTE]

Munch, o Mucha, fino ai tre grandi nell'incisione italiana come Bartolini, Morandi, e Viviani. Approfondendo tutte le tecniche, dall'acquaforte alla serigrafia, dal bulino alla litografia, sono arrivato alla fotografia attraverso la scoperta del cliché-verre che è stata una tecnica con la quale si sono cimentati molti artisti della scuola di Barbizon tra cui spiccava Corot. La grafica mi ha anche aiutato a comprendere meglio il mercato fotografico. Tutte le caratteristiche sono infatti mutate dalla grafica: tirature, prove di stampa, ecc." Insomma, di esplorazioni nell'arte ne ha intraprese e altre ne ha in lista. "Lo confermo: la fotografia come arte è ormai attualità. Non c'è collezione d'arte che non abbia una foto, così come sono tante le collezioni iniziate con un'opera fotografica. Persino nelle collezioni dei Musei Vaticani è entrata la fotografia, non più soltanto quella di documentazione come sono le foto degli Alinari. Nonostante ciò sono convinto che, ancora oggi, la fotografia sia difficile da comprendere se intesa come arte contemporanea. Innanzitutto perché fino ad alcuni anni fa, in Italia, era poco riconosciuta perfino nella sua importanza storica. E anche perché viene capita con più facilità e superficialità nella sua essenza di testimonianza della realtà con, in primis, il fotogiornalismo in tutte le sue espressioni. Inoltre come arte è difficile da comprendere anche perché adesso, con i telefonini è caduta la barriera tecnologica, c'è un approccio semplice che porta inevitabilmente a far credere di essere tutti bravi fotografi. Prima

dovevi conoscere in modo approfondito la macchina, adesso con il telefonino a milioni di pixel la "bella fotografia" è facile da fare. Prima c'era un limite alla realizzazione di qualsiasi progetto: la conoscenza dell'uso della macchina fotografica. Dovevi sapere come farla funzionare e imparando studiavi per forza, andavi a vedere i lavori di altri fotografi, dei grandi, e magari scoprivi i tuoi maestri. Si scattavano fotografie dove c'era cervello e un progetto, una coscienza su ciò che si doveva e si voleva dire.

Anche per questo è nato il MIA: vuole aiutare a saperne di più su quanto si muove nel "grande mondo della fotografia" e a ricordare che dietro una fotografia d'arte, oltre alla passione, c'è ricerca, cultura, progetto. Al MIA ci si può confrontare con la fotografia declinata in tutte le sue forme di espressione, dal fotogiornalismo alla fotografia naturalistica da quella di architettura, alla ritrattistica, alla fotografia concettuale e di ricerca e sperimentazione. Il comune denominatore di tutte queste opere deve essere sempre e comunque la qualità. È con la conoscenza e con la cultura, infine, che si arriva all'opera d'arte, non solo, quindi, la fotografia bella ma soprattutto la fotografia buona."

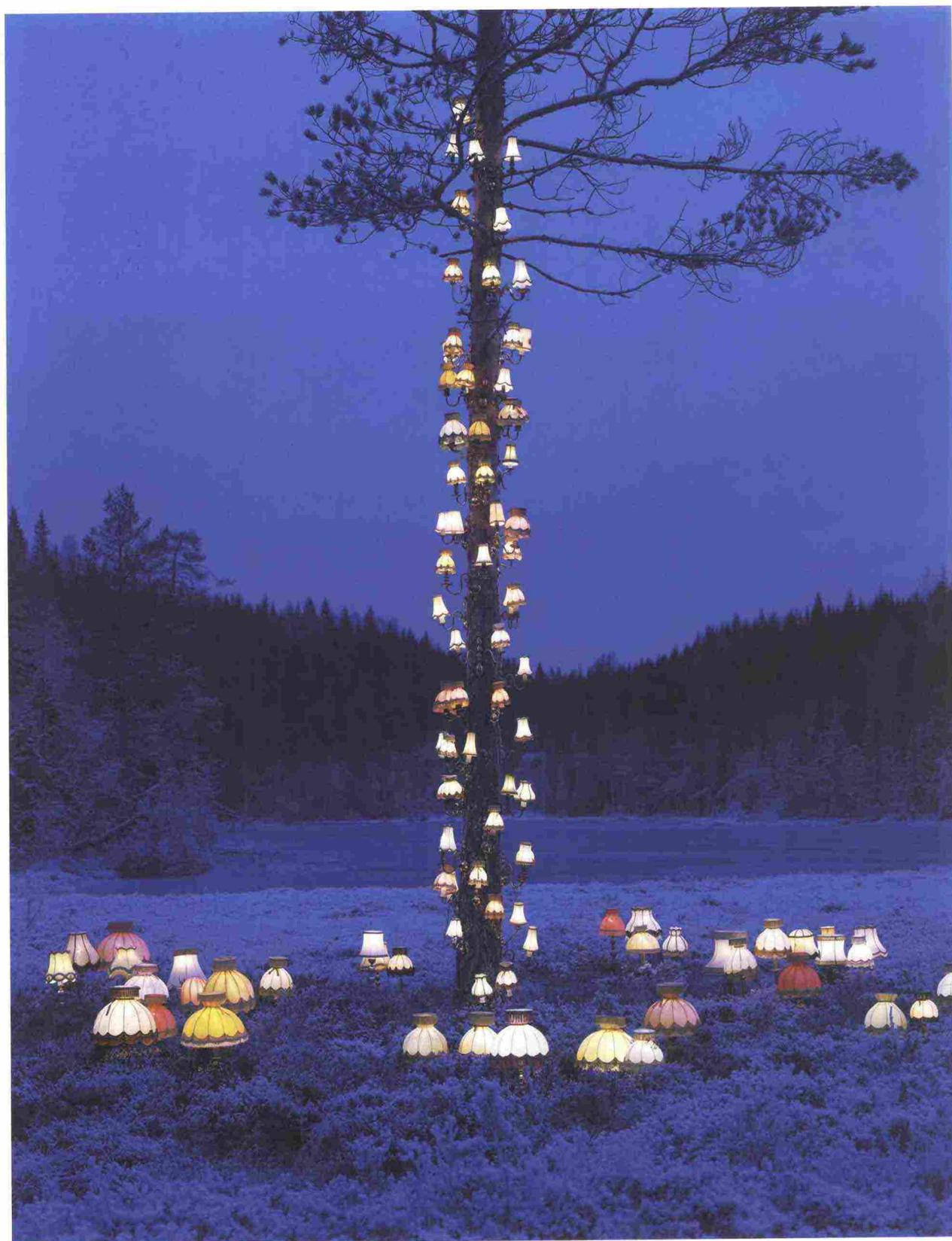
E Castelli fa il punto dei risultati. "In questi 9 anni di attività di MIA abbiamo voluto impegnarci per diffondere la cultura della fotografia, e i risultati si sono visti nella partecipazione e nella maturità del pubblico nelle occasioni di confronto che organizziamo".

Per il futuro gli intendimenti non cambiano. "Rimane solida l'intenzione di far capire il

Esko Manniko, *Kalle*, 200

Pagina 68:

Rune Guneriussen, *Demanded growth increases descent*, 2014



FC • [INTERVISTE]

grande mondo della fotografia in tutti i suoi aspetti anche utilizzandola per compiere incursioni in altre aree del sapere come con il format, iniziato due anni fa, denominato "Arte e Scienza" dove sono stati applauditi docenti come Massimo Recalcati, o per far emergere le nuove professionalità come con il *Progetto a 4 mani*. Questo è un esempio della sintesi progettuale su cui si basa il MIA: cultura della fotografia e mercato".

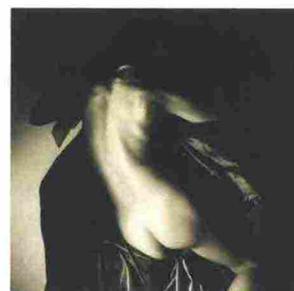
La fotografia dunque per Castelli è più viva che mai, ma va aiutata affiancandola con occasioni per approfondire e informarsi sempre più sui vari aspetti, dalla storia alle tecniche, alle regole del gioco del mercato: edizione, tiratura, prove d'artista. "Non solo perché sono un imprenditore, per me il mercato è importante, ma anche perché penso che ormai sia davanti agli occhi di tutti che esso è parte integrante del sistema dell'arte. Con il MIA cerchiamo di aiutare un collezionismo informato e consapevole." A proposito, come sta il collezionismo fotografico oggi in Italia? "Oggi non c'è collezione di arte contemporanea che non inizi o non comprenda la fotografia. Si tratta in realtà di un fatto abbastanza recente. È iniziato negli Stati Uniti molti decenni fa quando in Italia la fotografia non veniva comprata. Una delle ragioni consiste nei ritardi delle istituzioni: nel nostro Paese si fa ancora fatica a istituire corsi e cattedre sulla fotografia come invece è avvenuto in altre nazioni. In Germania c'è stata la nota e importante esperienza della Scuola di Düsseldorf e in quel Paese all'intervento pubblico si è ag-

giunto l'intervento privato delle grandi banche che hanno lanciato tanti autori attualmente tra i più quotati al mondo.

Per non parlare della Francia. In Italia, lentamente, stiamo lavorando per recuperare il tempo perduto. Anche noi per offrire un contributo in tale direzione, stiamo già lavorando a un importante progetto che prevede una sezione dedicata ai grandi protagonisti italiani di quel passaggio determinante, avvenuto a partire dalla fine degli anni '60, dalla fotografia tradizionale a quella, definita sperimentale, degli 'artisti che usano la fotografia'.

Abbiamo individuato una ventina di autori rappresentati dalle loro più importanti gallerie di riferimento. Gli autori vanno da Ugo Mulas a Franco Vaccari, da Luigi Ghirri a Paolo Gioli, da Michele Zaza a Luca Maria Patella, da Mario Cresci a Nino Migliori e altri.

Questo progetto sarà curato da Elio Grazioli e rappresenterà uno dei principali Focus per la prossima edizione nel 2020, che festeggerà il 10° anniversario di MIA PHOTO FAIR.



Horst P. Horst, *Nudo*, 1982 -1989.